

*Romina Coin*

## **Psicoanalisi della relazione**

Michele Minolli

Franco Angeli, Milano, 2009

*Psicoanalisi della relazione* vuole essere un tributo all'idea chiave che sin dagli anni '70 ispira il pensiero di Minolli e che in quest'opera, forte dei più recenti sviluppi della psicoanalisi, culmina in una tesi che coniuga la visione relazionale dell'Io-soggetto con l'ottica dei sistemi dinamici non lineari.

Potremmo riassumere il suo lavoro come un tentativo di tradurre in una prassi le acquisizioni epistemologiche che oggi molti già rubricano come "vecchie": i paradigmi della complessità e le teorie dei sistemi complessi, con la definitiva rinuncia ad appigli oggettivanti che esimano l'osservatore-soggetto dal suo esserci e che conferiscano alla realtà – comunque la si voglia intendere, oggettiva, esterna, fattuale, storica, ambientale – un potere spiegativo della vicenda umana. La novità non è quindi tanto nei contenuti, quanto nel tentativo di aderire alle consapevolezze moderne per farne esplodere tutte le potenzialità euristiche, fino a trasformare alcune nozioni fondamentali della teoria e della pratica psicoanalitica.

Dopo aver ripercorso quelle tematiche che – sul piano dell'epistemologia e della filosofia della scienza – hanno modificato l'impianto di riferimento e lo statuto dei nostri processi conoscitivi, l'autore propone una "epistemologia della Presenza" dove si ravvisa la proposta più originale ma anche la più complessa da maneggiare se non ci si affranca dalle nostre convenzionali categorie di pensiero.

Lo stesso autore rileva la difficoltà di concettualizzare questa – che è un'esperienza globale di appropriazione del soggetto della sua realtà – con

*Ricerca Psicoanalitica, n.2/2010*

parole e definizioni che inevitabilmente rinviano ai processi dell'elaborazione psichica secondaria e che rischiano di relegare la Presenza al piano meramente mentale dell'esperienza di sé. La conoscenza come Presenza è un atto, un modo di assunzione non inteso come sapere oggettivato su sé ma come presenza del soggetto al "suo essere per come è", come presa d'atto di sé per come si è immersi e implicati nella realtà. Qualcosa che è forse accostabile alle forme della conoscenza orientale e del rapporto con la realtà colte dalla filosofia buddista, di accettazione pura e adesione piena all'esserci nell'atto che ci afferma e ci esprime. Questo nodo ci accompagnerà fino alla fine del libro, lasciando la sollecitazione come un enigma che aspetta soluzione non in speculazioni intellettuali ma nell'esperienza personale che ognuno saprà o potrà farne.

Attingendo al contributo, tra gli altri, di von Bertalanffy, von Foerster, Maturana, Varela, Morin, Ceruti e, per le applicazioni al nostro campo, di Sander, Beebe, Levenson, Renik, Minolli prova a esplorare la concezione unitaria dell'Io-soggetto attraverso la metafora del sistema. Valgono qui i principi del mantenimento della coerenza interna nel suo inscindibile e imprescindibile rapporto con l'esterno; l'uni(ci)tà mente-corpo; la fiducia nelle infinite soluzioni che il sistema vivente può darsi, in funzione della sua organizzazione e delle condizioni ambientali in cui gli è dato di esistere.

Filo rosso della ricerca di Minolli è comprendere come interviene, nell'organizzazione sistemica dell'essere umano, la qualità specie-specifica della riflessività. Con fermezza l'autore contesta ogni operazione che assegni ad essa una supremazia sul funzionamento del sistema o che ad essa ascriva l'unitarietà del soggetto: il riflessivo risponde ed è assoggettato alle leggi sistemiche che fanno la vita dell'essere umano. Il riflessivo ruota su se stesso se non si coglie, attraverso la Presenza, nella più ampia e complessa rete del sistema, cui il pensiero è subordinato come funzione regolativa e non in quanto essenza della realtà umana. Da qui, la critica dell'autore contro ogni teoria mentalista, contro i presupposti razionalisti, cognitivisti, costruttivisti, attribuzionisti, che strutturano sia il pensiero ingenuo sia quello scientifico.

Ci consegna così una prospettiva sul soggetto che ha il grande pregio di una comprensione insatura e che, per questo, sfida quasi l'impossibile: spogliare la nostra idea del soggetto di ogni contenuto o significato che, nati per spiegare, rischiano di diventare fonte di reificazione rispetto alle soluzioni che il soggetto si dà per essere e sentirsi vivo nel modo per lui possibile; soluzioni che il soggetto trova in ragione della sua organizzazione e rispetto alle quali nessun osservatore esterno può realisticamente dire alcunché.

Queste riflessioni vengono declinate nella pratica clinica attraverso la storia di Giacomo. Giacomo è il paziente che giunge al nostro studio e chiede aiuto perché sta male. Come lo accogliamo? Come lo conosciamo? Che cosa facciamo con lui?

E' qui che l'autore riesce a farci intravedere quasi un mondo altro della clinica: quello che prova a rinunciare alla presunzione di spiegare tutto in base a ciò che si pensa di sapere e si apre all'ascolto di ciò che Giacomo ha veramente da dire.

L'azione psicoterapeutica si fonda su schemi di aspettative e previsione che divengono l'essenza stessa della vicenda della cura, sulla scia di un modello medicalista-oggettivante mai veramente messo in crisi dalla cultura e dalla prassi psicoterapeutica. Sono le premesse del metodo e l'orizzonte di senso entro cui si colloca la relazione terapeutica a imporre quel "sapere sull'altro" che il paziente si aspetta e che, a dispetto delle dichiarazioni di principio, il terapeuta sostiene col suo lavoro. Se alziamo lo sguardo oltre l'orizzonte delineato dalle coordinate del pensiero clinico, vediamo due esseri umani che, all'interno di un mandato culturale di ruolo, si trovano alle prese, ciascuno, con la necessità di mantenere la propria coerenza nel legame con l'altro.

E' a questa esigenza che dobbiamo pensare quando lavoriamo con Giacomo ed è a questa che dobbiamo sensibilizzare noi stessi e Giacomo cosicché ciascuno possa recuperare a sé quanto altrimenti verrebbe lasciato sul conto dell'altro o di eventi che lo prescindono. Assumere l'interazione come vertice di osservazione condivisa col paziente – ciò che Minolli indica come "meta-interazione" – significa aprirsi al contatto con quanto sta realmente avvenendo e che, nel qui e ora, indipendentemente dai ruoli, richiama ciascuno al funzionamento che gli è proprio.

Ciò non toglie che Giacomo si rivolge all'analista perché sta male. Ma perché sta male? Minolli tratta questo tema con toccante sensibilità a partire da questa domanda: se tutte le soluzioni poste in essere dal sistema vivente rispondono nel modo più conveniente alle sue esigenze vitali, perché mai allora l'essere umano soffre? La sofferenza è la condizione vissuta dal sistema nelle fasi del suo passaggio da uno stato a un altro, quando il suo assetto è sollecitato a darsi un'altra direzione da quella in cui aveva trovato una sua coerenza. Una pianta, un animale, un bambino nei suoi primi tempi di vita, si lasciano attraversare dalle crisi, assecondano l'ineludibilità dell'incedere della vita. L'essere umano, da che sviluppa la sua capacità riflessiva, no. L'essere umano pone uno scarto tra sé e il flusso della vita, cerca il perché e il senso delle cose, ciò che sta dietro e dentro gli eventi, e tutto questo viene spesso utilizzato per controllare, arginare, impedire la

perturbazione della crisi cui si trova a confronto. La stessa rappresentazione sociale della sofferenza rinforza l'idea della crisi come danno, offesa o drammatica fatalità, e trova una pesante convalida in dispositivi di cura psicologica che si pongono l'obiettivo di riparare o sopprimere la sofferenza. Questa posizione, ci avverte Minolli, priva l'essere umano e dunque il paziente che si rivolge a noi, della possibilità di affrontare la sofferenza come espressione di qualcosa di sé e di suo e, in quanto tale, come occasione elaborativa cui il soggetto, se soffre, si sta accostando. E' nell'autenticità della sua interazione col terapeuta che Giacomo potrà scoprire dei modi per occuparsi del significato della sua sofferenza e attraversare la crisi come momento evolutivo di una realtà che è sua.

Minolli mostra bene quanto possa essere difficile per il terapeuta rendersi disponibile ad accompagnare il paziente in questo processo: è difficile perché esso implica la capacità di portare dentro di sé la sofferenza dell'altro. Il desiderio di trovare soluzioni per l'altro nasconde il bisogno di sottrarsi a ciò che il terapeuta non sente di poter reggere, e che può indurlo ad assumere, magari senza rendersene conto, posizioni che rasentano l'abuso e la violenza sul paziente. «Giacomo ha bisogno di una presenza che accetti il suo processo e il passaggio (...)»: non c'è sofferenza che non possa essere recuperata a un suo senso vitale, ma a volte abbiamo bisogno di qualcuno che sappia aiutarci ad accoglierla e attraversarla davvero.

Ci sono libri che informano e libri che formano, libri che forniscono strumenti e nozioni e libri che possono modificare il tuo sguardo.

Il libro di Minolli è di quelli che “lavorano dentro”, sugli impliciti del nostro pensiero, e per questo dopo la sua lettura si ha la sensazione che le cose possano rivelarsi sotto una luce nuova. La chiave è nel suo focalizzarsi sulla filigrana del ragionamento clinico e nel mostrarne i paradossi e le incongruenze rispetto a un'epistemologia acclamata sì ma ancora assai poco praticata nei fatti. Come un sasso lanciato nello stagno delle nostre certezze, Minolli scardina la logica dell'adesione a dei modelli di sapere che impongono delle barriere tra ciò che è pensabile e ciò che non lo è, per mostrarci che non sono le nostre teorie né i nostri strumenti tecnici a fare di noi dei professionisti capaci di aiutare gli altri ma la nostra disponibilità a essere ricettivi, a mantenere viva la curiosità, la ricerca personale e la libertà di pensiero.

Minolli affida a questo libro un messaggio importante per tutti gli psicoterapeuti, giovani e non più giovani, e lo fa con profonda sensibilità ma soprattutto con il coraggio e la genuinità di chi non ha bisogno di difendere un'immagine o un ruolo ma vuole semplicemente trasmettere l'esperienza maturata in un percorso professionale, che è anche il percorso di una vita.